

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 ottobre 2018



SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Italia Oggi	06/10/18	P. 34	Società di ingegneria, elenco pronto	1
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	06/10/18	P. 18	PROFESSIONISTI, PRESUNZIONE LEGALE SOLO SUI VERSAMENTI	2
-------------	----------	-------	--	---

ASTALDI

Italia Oggi	06/10/18	P. 34	Cpi, in Sicilia record defili addetti	3
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---

Sole 24 Ore	06/10/18	P. 1-13	Astaldi studia una manovra da 1,5 miliardi di euro	4
-------------	----------	---------	--	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	06/10/18	P. 20	Per l'avvocato monocommittente l'ipotesi di un contratto su misura	Giovanni Negri	7
-------------	----------	-------	--	----------------	---

BANCHE

Sole 24 Ore	06/10/18	P. 1-7	Bankitalia, proposta shock di FdI «Passi allo Stato per 156mila euro»	Davide Colombo	8
-------------	----------	--------	---	----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	06/10/18	P. 20	Giovani commercialisti: rischi-storture nella flat tax	Federica Micardi	11
-------------	----------	-------	--	------------------	----

SITO ANAC

Società di ingegneria, elenco pronto

È attivo dallo scorso 3 ottobre il servizio messo a punto dall'Autorità nazionale anticorruzione per iscriversi o consultare l'elenco delle società di ingegneria che operano nel privato. Insieme all'elenco, l'Anac ha pubblicato sul proprio sito una guida online per presentare la domanda di iscrizione: viene ricordato come i rappresentanti legali della società debbano essere in possesso di credenziali username e password rilasciate dall'Anac e di un software per l'utilizzo della firma digitale. La procedura di iscrizione è articolata in 3 step: prima di tutto dovranno essere inseriti i dati della società; nello step successivo sarà necessario autodichiarare che la società sia costituita secondo le norme del codice civile e che la stessa si impegna a stipulare un'assicurazione per la copertura dei rischi. Infine, nell'ultimo passaggio sarà richiesto il consenso al trattamento dei dati personali per le finalità connesse all'iscrizione.



Professionisti, presunzione legale solo sui versamenti

CASSAZIONE

Nel processo penale di merito le presunzioni fiscali non sono «prova»

Laura Ambrosi

È legittimo il sequestro preventivo sui beni del professionista fondato solo sulle presunzioni legali conseguenti ad indagini finanziarie, a condizione che siano considerati solo i versamenti non giustificati sui conti e non anche i prelevamenti.

Ad affermarlo è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 44562 depositata ieri.

Un professionista veniva indagato per diversi reati tributari tra cui la dichiarazione infedele ai fini delle imposte dirette perché, in esito ad un'indagine finanziaria, sui suoi conti correnti erano contestati maggiori compensi.

Il Gip emetteva un decreto di sequestro preventivo che veniva successivamente ridotto dal Tribunale.

Il Procuratore proponeva allora ricorso per Cassazione lamentando che le presunzioni legali previste in ambito tributario sulle movimentazioni dei conti correnti hanno valore indiziario del reato e pertanto il sequestro era stato illegittimamente ridotto.

La Suprema corte ha ritenuto fondato il ricorso pur precisando i limiti dell'applicabilità della citata presunzione.

Sotto un profilo fiscale, la norma prevede che sia i prelevamenti sia i versamenti possano essere considerati ricavi se il contribuente non fornisce adeguata prova contraria.

Nel 2014 la Corte costituzionale (228/2014) ha ritenuto che per i lavoratori autonomi la presunzione potesse operare solo con riferimento ai versamenti, con la conseguenza che i prelevamenti non potevano considerarsi compensi non dichiarati.

Il Tribunale, nel ridurre il sequestro, aveva ritenuto che per i professionisti non operasse la presunzione sulle indagini bancarie neanche per i versamenti, ma tale

interpretazione si poneva in contrasto con l'orientamento della giurisprudenza in materia.

I giudici di legittimità hanno così affermato il principio secondo il quale per i professionisti la presunzione legale è operativa solo per i versamenti non giustificati.

Ne è così conseguito che il provvedimento di sequestro doveva essere ridotto solo nella misura corrispondente alle imposte calcolate sui prelevamenti e non integralmente.

La pronuncia recepisce, in ambito penale, la modifica intervenuta in relazione alle presunzioni fiscali derivanti da indagini bancarie a carico di professionisti e lavoratori autonomi. Tale modifica si era resa necessaria a seguito della censura operata dalla Corte costituzionale.

In ogni caso, viene confermato l'orientamento, secondo il quale, più in generale, le presunzioni fiscali, non possono considerarsi prova nel processo penale di merito ma sono sufficienti per fondare il provvedimento cautelare di sequestro.



CONSULENTI

Cpi, in Sicilia record degli addetti

La Sicilia è la regione dove opera il maggior numero di addetti ai servizi pubblici per il lavoro: sono 1.737 su 7.934 operatori, pari a poco meno del 22% del personale operativo nei 501 Centri per l'impiego esistenti in Italia. L'attività della rete pubblica, tuttavia, si focalizza sulla gestione dei disoccupati e non ha alcun contatto strutturato con la domanda di lavoro delle aziende locali. Lo dimostra il fatto che, su 137 mila siciliani che ogni anno accedono alla disoccupazione (Naspi), ben 85 mila di questi al quinto mese continuano ancora a percepire il sussidio. Si pone, dunque, il problema di rendere efficiente il sistema di supporto dei disoccupati nella ricerca di un nuovo lavoro, sia in Sicilia, ma anche nel resto del paese. A segnalarlo è la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro che oggi a Siracusa, in occasione del V Congresso regionale dei Consulenti del lavoro della Sicilia, ha presentato l'indagine dell'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro «Il lavoro nella Regione Siciliana dopo la fine degli incentivi. L'incremento delle politiche passive».



SALVATAGGI

Astaldi studia una manovra da 1,5 miliardi di euro

La manovra di salvataggio di Astaldi potrebbe arrivare a 1,5 miliardi. Il piano andrà sottoposto ai creditori, agli azionisti, al Tribunale e i tempi stringono. Allo studio aumento di capitale, emissione di strumenti finanziari partecipativi per le banche creditrici, tagli dell'esposizione. — a pagina 13



Astaldi studia un piano da 1,5 miliardi Sul debito uno sconto fino al 40%

SALVATAGGI

Ipotesi di aumento da 400 milioni, di cui metà tramite conversione di bond

L'ingresso di un nuovo socio può essere favorito da un'emissione riservata

Laura Galvagni
Simone Filippetti

La manovra di salvataggio di Astaldi potrebbe arrivare a 1,5 miliardi. Il mercato comincia a interrogarsi su quale potrebbe essere il contenuto di una manovra che consenta al gruppo di grandi opere di tornare ad essere un'azienda in bonis. I consulenti, ovviamente, sono al lavoro. Il piano va infatti sottoposto ai creditori, agli azionisti e poi al Tribunale e i tempi stringono. In quest'ottica lo scenario attorno a cui si ragiona prevede tre linee d'azione per dare nuova linfa alle casse della società: un aumento di capitale, l'emissione di strumenti finanziari partecipativi a favore delle banche creditrici e un taglio dell'esposizione. In tutto, secondo gli analisti, l'intervento potrebbe aggirarsi attorno a 1,5 miliardi. Un'analisi più conservativa fissa la cifra vicina a 1 miliardo ma diversi osservatori ritengono che una tale somma potrebbe rivelarsi non sufficiente per rimettere in carreggiata la società di costruzioni.

Il perno della manovra è evidentemente l'iniezione di liquidità. In questo senso, si guarda a un aumento di capitale da circa 400 milioni, di cui una parte, circa 200 milioni, da eseguirsi sul mercato e l'altra fetta come esito della conversione parziale del bond da 750

milioni di euro con scadenza 2020. A questo si dovrebbero sommare gli strumenti partecipativi per circa 100 milioni e un taglio del debito vicino a 1 miliardo, con un haircut rispetto all'esposizione complessiva prossimo al 40%.

Si tratta, allo stato attuale, di mere ipotesi funzionali a trovare una quadra che spinga l'azienda fuori dalle secche. Va considerato, infatti, che al momento Astaldi capitalizza circa 60 milioni di euro. L'iniezione di liquidità avrebbe dunque effetti iperdiluitivi, al punto che è plausibile immaginare che il tutto venga preceduto da un raggruppamento delle azioni. A valle del quale, per definire il prezzo di emissione, verrebbe poi applicato uno sconto sul valore della quotazione. Una fetta dell'aumento di capitale da circa 200 milioni potrebbe poi essere riservata all'ingresso di un nuovo azionista. E questo è il tassello cru-

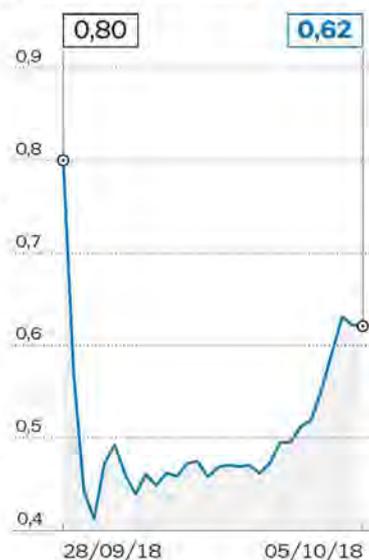
ciale dell'intera manovra. Il principale indiziato, in questo senso, è evidentemente Salini Impregilo. «Se andiamo verso un consolidamento di un settore industriale che è importante, noi come banca lo vediamo positivamente», ha dichiarato in proposito il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro a chi gli chiedeva un commento sul possibile interesse del general contractor per Astaldi. Intesa, va ricordato, è tra le banche creditrici della società di costruzioni. Dal canto suo Salini Impregilo è in attesa che gli venga presentata una proposta concreta. Progetto che verrà poi valutato attentamente soprattutto sotto il piano della compatibilità finanziaria. Ma non solo, cruciale sarà la coerenza del piano con la strategia del gruppo, sempre più proiettato all'estero e in particolare verso Stati Uniti e Australia.

In ragione di ciò, non va dimenticato che il progetto a cui si sta lavorando prevede la creazione di due società satellite, una per le attività all'estero in alleanza con altri soggetti e una per le attività svolte in autonomia dalle succursali locali. Uno sdoppiamento coerente con la legge Marzano sul concordato preventivo e necessario per poter partecipare a gare internazionali, che sarebbero altrimenti precluse ad un'azienda in procedura concorsuale.

Il quadro dunque non è ancora ben definito. L'unica cosa certa è che bisogna fare presto, per evitare l'esaurimento della liquidità disponibile, con tempi necessariamente più rapidi dei 120 giorni previsti dalla legge per la convocazione dei creditori in tribunale per l'approvazione del concordato. Si è parlato di 45 giorni, ma c'è chi giudica il termine «irrealistico».

Astaldi

Andamento del titolo a Milano



RIPRODUZIONE RISERVATA



Le infrastrutture di Astaldi. Il ponte sul Bosforo in Turchia

Il bilancio di Astaldi

Dati in migliaia di euro. Valori comprensivi degli effetti derivanti dalla svalutazione delle attività finanziarie in Venezuela

	TOTALE RICAUI	EBITDA	EBIT	UTILE /PERDITA NETTA
31/12/2017 Post svalutazione	3.060.733	366.376	76.345	-101.175
31/12/2016	3.004.255	379.858	316.973	72.457
Variazione annua post svalutazione	+1,9	-3,5%	n.s.	n.s.

Fonte: dati societari

Per l'avvocato monocommittente l'ipotesi di un contratto su misura

CONGRESSO CNF

Circa 30mila legali lavorano in maniera esclusiva per un solo soggetto

Andranno definiti onorario annuo, assicurazione e rimborso della formazione

Giovanni Negri

Una prima risposta. È quella che il 34° Congresso nazionale forense, che si conclude oggi a Catania, prova a dare a un tema nuovo e di sempre maggiore rilevanza: quella dell'avvocato monocommittente. Un vero esercito, visto che, in base ai dati di Cassa forense, sono circa 30mila i legali che, nello svolgimento della propria attività, non hanno clienti diversi dall'unico professionista committente, sono

privi di propria struttura organizzativa, in una situazione di sostanziale dipendenza economica.

Una figura ibrida. E certo problematica per una disciplina che sarà necessariamente di confine. Il Congresso interviene allora a definire le caratteristiche di un contratto di collaborazione in monocommittenza. Va definito monocommittente l'avvocato che collabora in maniera continuata ed esclusiva a favore di un altro avvocato, di un'associazione professionale, di una società tra avvocati o di una società professionale, in cambio di un compenso, fisso o variabile.

Il contratto dovrà contenere alcuni elementi minimi: la determinazione di un onorario annuo proporzionato alla qualità degli apporti dell'avvocato e comunque non al di sotto di un sistema di parametri imperniato su un multiplo della pensione sociale; dovrà poi essere previsto un rimborso delle spese per la formazione professionale concordata con il committente e del

costo dell'assicurazione professionale; da inserire anche la determinazione di un preavviso per il recesso. Quest'ultimo è comunque vietato in caso di gravidanza o adozione e in caso di malattia. L'avvocato monocommittente infine potrà assumere incarichi professionali da soggetti diversi dal committente, ma solo con il suo consenso.

Mentre è in agenda un intervento di riforma del processo civile da parte del ministero della Giustizia, l'avvocatura scandisce la propria agenda in una densa mozione approvata dal Congresso. Che non sembra andare esattamente nella direzione sulla quale si sta muovendo il Governo. L'avvocatura così chiede di potenziare l'opportunità di istruzione preventiva, indipendentemente dalle esigenze di urgenza; di valorizzare il ruolo del difensore nella fase preparatoria del giudizio, nella definizione del tema del giudizio e delle fonti di prova; di generalizzare l'applicazione dello schema di decisione in base al quale il giudice, fatte precisare le conclusioni, può ordinare la discussione orale della causa nella stessa udienza o, su istanza di parte, in un'udienza successiva e pronunciare sentenza al termine della discussione, dando lettura del dispositivo e della concisa esposizione delle ragioni di fatto e di diritto.

Quanto a mediazione e conciliazione, si suggerisce l'unificazione delle ipotesi di obbligatorietà, ammettendo anche l'applicazione del patrocinio a spese dello Stato. Indicata poi la soppressione del rito Fornero e l'estensione della negoziazione assistita alle liti in materia lavoristica.

Infine, è stata approvata la mozione che punta all'applicazione dei principi del giusto processo anche al giudizio tributario e quella che cancella la possibilità di stare in giudizio personalmente nelle cause di competenza del giudice di pace sotto valori poco superiori a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia, proposta shock di Fdi «Passi allo Stato per 156mila euro»

LA «PROVOCAZIONE»

La cifra è lontanissima dai 7,5 miliardi fissati con la riforma del 2015

Ripartire la Banca d'Italia sotto il controllo dello Stato, al valore nominale del 1936 quando gli azionisti della banca centrale erano solo pubblici. Allora valeva 300 milioni di vecchie lire o, meglio, 156mila euro di oggi. Una cifra lontanissima dai 7,5 miliardi rideterminati tra il 2013 e il 2015 con la revisione dello Statuto di via Nazionale e la dematerializzazione delle quote. È

tutta in queste cifre la «provocazione» contenuta nella proposta di legge presentata dalla leader dei Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. «La rivalutazione a 7,5 miliardi - afferma il primo firmatario, Guido Crosetto - è stata una svendita alle banche che erano già partecipanti al capitale. Chi è entrato dopo e ha pagato di più dovrà essere indennizzato a un valore congruo. Ma la nostra provocazione resta». Con il nuovo Statuto nessun partecipante al capitale di Bankitalia può superare le 9mila quote (3%) e se lo fa la parte eccedente non ha diritti di voto né dividendi.

Davide Colombo — a pag. 7



Bankitalia, la proposta FdI: «Allo Stato per 156mila euro»

Il documento. Nel testo presentato da Meloni e Crosetto la nazionalizzazione è al valore nominale del 1936, molto lontano dai 7,5 miliardi stimati nel 2013 con la revisione dello Statuto

Davide Colombo
ROMA

Un salto indietro di tredici anni per dare attuazione a una norma finora rimasta sulla carta (la legge 262 del 2005) e che prevedeva il possibile trasferimento allo Stato della proprietà del capitale della Banca d'Italia. Il tutto al valore nominale del 1936, quando pur con una struttura privatistica la Banca aveva partecipanti al capitale solo pubblici. Allora valeva 300 milioni di vecchie lire o, meglio, 156mila euro di oggi. Una cifra lontanissima dai 7,5 miliardi rideterminati tra il 2013 e il 2015 con la revisione dello Statuto di via Nazionale e la dematerializzazione delle quote.

È tutta in quelle cifre la «provocazione» contenuta nella proposta di legge presentata dalla leader dei Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, che appunto vuole riportare lo Stato a Palazzo Koch. «Non si capisce perché la Banca d'Italia, che tra l'altro detiene le riserve auree del Paese, non debba essere controllata dal ministero dell'Economia o da soggetti pubblici» dice Guido Crosetto, uno dei primi firmatari della proposta. Il quale, appunto, parla esplicitamente di provocazione: «La rivalutazione a 7,5 miliardi è stata una svendita alle banche che erano già partecipanti al capitale, chiaro che chi è entrato dopo e ha pagato di più dovrà essere indennizzato a un valore congruo. Ma la nostra provocazione resta. Se guardo ai partecipanti principali al capitale della Banca oggi mi chiedo: e se domani quelle banche private dovessero finire in mani francesi che cosa accadrebbe?»

Con il nuovo Statuto nessun partecipante al capitale di Bankitalia



Giorgia Meloni
La leader di Fratelli d'Italia ha presentato alla Camera una proposta di legge che vuole riportare lo Stato a Palazzo Koch. Tra i primi firmatari anche il deputato FdI, Guido Crosetto

può superare le 9mila quote (3%) e se lo fa la parte eccedente non ha diritti di voto né dividendi. Per Statuto i partecipanti e gli organi da essi eletti (Consiglio superiore e Collegio sindacale) non possono influire in alcun modo sulle attività istituzionali. Un principio rispettato per decenni con scrupolo assoluto, normato, e rafforzato nello Statuto Bce, che all'articolo 7 sancisce la totale indipendenza sia della Banca centrale europea sia delle banche nazionali dai governi e dalla politica.

Il riassetto azionario del 2013 venne deciso a valle delle concentrazioni bancarie che negli anni precedenti avevano accresciuto la percentuale del capitale in pochi gruppi maggiori. All'epoca i sei principali quotisti detenevano l'83% del capitale, con eccedenze rispetto al nuovo limite pari al 65%. Oggi i partecipanti, grazie alla cessione delle quote eccedenti sono 119 (il dato è aggiornato a fine settembre), ci sono 85 i nuovi arrivati dopo la riforma Letta: 6 assicurazioni, 8 fondi pensione, 9 enti previdenziali, 20 fondazioni di matrice bancaria, 42 banche e 8 casse previdenziali privatizzate che detengono attualmente il 14,53% del capitale avendo investito oltre un miliardo. Oggi restano cinque soggetti con quote sopra la soglia del 3% e i loro diritti congelati equivalgono al 45% del capitale. Sono Banca Intesa, Unicredit, CariBologna, Generali e Carige. La «provocazione» dei Fratelli d'Italia non è rivolta a questi privati: «Ci interessa chiarire una volta per tutte quale deve essere il controllo di Bankitalia - conclude Crosetto - la nostra proposta è in campo, Lega e M5S erano d'accordo, vediamo se ci seguiranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Statuto Bce sancisce la totale indipendenza delle banche nazionali dai governi e dalla politica.



Palazzo Koch. Sede della Banca d'Italia

IL VALORE STORICO E QUELLO ATTUALE

156mila euro

La riforma del 2013-2015

Con la riforma e il nuovo Statuto è stato rideterminato il valore del capitale di Bankitalia (da € 156.000 a € 7,5 mld) e le quote sono state dematerializzate. Gli ammessi al capitale sono cresciuti (banche, assicurazioni, fondazioni bancarie, enti e istituti di previdenza e assicurazione, fondi pensione), con un tetto alla singola partecipazione (3%). E alla parte eccedente non spettano diritti di voto e scatta l'imputazione del dividendo alle riserve

4,9 miliardi

L'ultimo assegno girato al Tesoro

Allo scorso settembre i partecipanti al capitale della Banca d'Italia (la banca centrale italiana, parte integrante dal 1998 del sistema europeo delle banche centrali) erano 119 (124 a marzo). Quest'anno Bankitalia a fronte di un utile di 3,9 miliardi realizzato nel 2017 ha girato allo Stato un dividendo di 3,365 miliardi che, in aggiunta a imposte di competenza per 1,563 miliardi, hanno portato l'assegno complessivo girato al Tesoro a circa 4,9 miliardi, oltre 1,5 miliardi superiore a quello dell'anno scorso

A

LA PROPOSTA DI LEGGE

Fratelli d'Italia vorrebbero far acquisire al Mef le quote di Bankitalia in mano ai privati al valore fissato nel 1936

B

MANO SOLO PUBBLICA

Secondo la proposta il Tesoro può cedere le quote di Bankitalia solo ad altri soggetti pubblici

C

LA MOSSA POLITICA

Nella scorsa legislatura sull'idea di nazionalizzazione s'erano espressi a favore anche M5S e la Lega

Giovani commercialisti: rischi-storture nella flat tax

ALBI E MERCATO

Il convegno dell'Unione è stato dedicato alle chance di consulenza in agricoltura

Federica Micardi

Dal nostro inviato
FOGGIA

L'Italia è il primo paese d'Europa per numero di giovani under 35 attivi nella filiera agricola che diventa sempre più 4.0. Un mondo nuovo che per i giovani commercialisti può rivelarsi un'importante area di attività. Sul tema ha scommesso l'Unione giovani

dottori commercialisti ed esperti contabili, che ha dedicato il convegno nazionale che si è chiuso ieri a Foggia al «Dottore commercialista attore dell'agri-food italiano: analisi del business e strategie per la crescita». Questo settore si colloca nell'ambito della Ue «al primo posto in termini di valore aggiunto prodotto (31,5 miliardi di euro) - spiega il presidente dell'Unione Daniele Virgillito - mentre a livello nazionale il valore della filiera raggiunge il 13,5% del Pil».

Virgillito ai margini del convegno è tornato sulla flat tax, un'altra questione che può avere forte un impatto sulla categoria. Un tema già sollevato dal Consiglio nazionale qualche giorno fa e rilanciato dato il rischio

di ulteriore parcellizzazione della categoria che, da questa norma, verrebbe disincentivata ad aggregarsi e a fare rete.

A Foggia si è parlato anche di quanto sta accadendo ai commercialisti di Milano. L'Ordine meneghino ha deciso di cambiare sede, lasciare Corso Europa per trasferirsi in piazza Duomo. E non si tratta di un semplice cambio di sede perché l'immobile di Corso Europa è di proprietà della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti - in pratica i soldi restano in famiglia - mentre quello di piazza Duomo no.

A comunicare l'imminente trasferimento (previsto ad aprile) è stato il presidente dell'Ordine di Milano

Marcella Caradonna che il 3 ottobre ha scritto ai commercialisti del capoluogo per informarli della novità.

I motivi della scelta sono diversi, la necessità di avere spazi adeguati a gestire «il costante aumento degli eventi formativi e delle riunioni delle Commissioni di studio» e il valore simbolico di piazza Duomo. Nella sua comunicazione Caradonna spiega che per il nuovo immobile ci sarà un esborso «lievemente inferiore rispetto a quello attuale», che adattare la vecchia sede alle nuove esigenze avrebbe richiesto costi eccessivi e che l'aver rilevato «alcune criticità strutturali dell'immobile» ha accelerato la decisione.

La mossa dell'Ordine non è piaciuta all'Aidc milanese. Il presidente Edoardo Ginevra ha scritto una lettera aperta a Caradonna: «Ciò che principalmente non ci fa piacere - scrive Ginevra - è l'idea che la casa dell'Ordine presto non sarà più in locali di proprietà della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti dopo che così è stato per moltissimi anni». L'Aidc solleva poi una serie di perplessità, sia sul modus operandi e cioè di informare la categoria "a giochi fatti", sia sui "risparmi" che porterà l'operazione che saranno verificabili dai bilanci. La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, presente a Foggia, invece per ora non rilascia dichiarazioni.

